IL CONTE DI WALTRON

O SIA

LA SUBORDINAZIONE

TRAGICO-MILITARE

DI LIETO FINE

COMMEDIA

DEL SIGNOR

MALLER.

VENEZIA MDCCXCII.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

LA CONTESSA, moglie del Capitano, Conte di WALTRON.

IL PRINCIPE REALE.

IL COLONNELLO, Comandante del Reggimento, Conte di Perbrot, cognato di Waltron.

IL MAGGIOR del Reggimento.

WINTER)
Barone di HELSINGOR) Capitani.

AJUTANTE del Colonnello.

Conte di CRONEMBUR)
WASTUORT) Tenenti.
WILLE)

Uditor del Reggimento.
Un Sargente.
Un Vivandiere.
Due Tenenti, che non parlano.
Alcuni Baſſi Ufficiali.
Soldati.

La Scena ſi finge al corpo di Guardia

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gran Tenda destinata ad uso de' Vivandieri. Tavolino con sedie.

Il Tenente Wastuort, che merenda, colla bottiglia in mano, e Wille che passeggia.

Wast. Come ve la passate, amico, dopo il tripudio della scorsa notte?

Wil. Così; così: non ho dormito un momento, e con tuttociò mi convien fare il vigilante. Sapete, che il Capitano si alza allo spuntar del giorno, e ha piacere, che i suoi subalterni faccian lo stesso. Quando ci siam lasciati era già passata di molto la mezza notte.

Wast. Piccole cose. Non ho chiuso occhi nemmeno io, e pur son fresco, e sciolto, come se avessi dormito tutta la notte. Non avrei la menoma difficoltà a far la nottata.

Wil. Io poi non farei di tanto, perchè non avvezzo a far disordini.

Wast. Vergognatevi. Il soldato dee avvezzarsi a tutto. Noi altri dobbiamo avere una natura di ferro. Prendete questo bicchiere; fatemi un brindesi, e vedrete, che starete subito meglio.

Vil. Grazie, mi duole il capo, ho ordinato il caffè.

Vast. Ma credo, che a Cronembur dorrà il capo più, che a voi: la sua borsa ha sofferta jeri una sanguinosa sconfitta.

Vil. Voi siete stato molto favorito dalla fortuna.

Vast. La mia vincita non è stata, che di sole cento, e quaranta doble: sei delle quali se ne son già andate sul fatto. *beve* E che vi par di quel fracasso, di quel rumore, che ci era?

Vil. Egli era troppo. Parea, che fossimo tutt' impazziti.

Vast. Va fatto così: allegria, finchè si può; già noi altri specialmente non siam mai certi di giungere a sera.

Vil. Tutto va bene, ma un tal vivere a me non piace. Io non ci verrò più per certo.

SCENA II.

Valtron, e detti, e Vivandiere col caffè.

Val. Buon giorno, signori. *sostenuto*

Vast. Servitor umilissimo, signor Capitano.

Vil. *il saluta*

Val. Voi altri jeri sera avevate la testa assai riscaldata: bell'onore, che vi avete fatto là scorsa notte! Per me darei volentieri cento zecchini, per non essere stato della brigata. Eh via, arrossite.

Vil. Io poi vorrei sperare, ch' ella non avesse motivo di lagnarsi di me.

Vast. E' ver pur troppo: se è andato con poca prudenza.

Val. E quel, che più mi dispiace, si è che gli sembra di aver fatto una bella cosa in

dar

dar molestia a tutti; e quel ch' è peggio alla presenza di altri Ufficiali: che diavolo, diran del nostro Reggimento? Lasciarsi vedere così in pubblico con certe donne... oibò questo non istà bene.

Vil. Mi consolo, che questo rimprovero non tocca a me.

Val. Meglio per voi: Che bestia, ch'è quell' Alfier Rainard!... Che sorte di condotta!... Basta ora mai egli è in ferri.

Vast. Non è questa la prima volta. De' sette dì della settimana, egli ne passa cinque in arresto, e due in libertà.

Val. Il diavolo... eh porti questi inquieti... ma quel travestirsi da donna! oh! la non è cosa da poter perdonarglisi. Infamar così la divisa! *riscaldato* Queste divise meritano rispetto. *al Vivandiere* Portami il cioccolato.

Viv. La servo subito. *parte*

SCENA III.

Valtron, Vastuort, e Ville.

Vast. Scusatemi, mi sembrate molto alterato: Avete avuto qualche disgusto?

Val. Pur troppo: *passeggia pensoso* è tutto per l' accaduto di jeri: basta... Ditemi ci è nulla di nuovo?

Vil. Nulla, che io sappia. Ho solo udito dire, che jeri fu moschettato un Caporale del Reggimento Wend, della Compagnia Brocard, per avere ucciso il suo Sargente.

Val. Io già il sapeva: suo danno: in oggi è indispensabile il rigore. Gli ordini Regj son risoluti, e chiari, e non vi è luogo a distinzion di grado, o di persona: si han da eseguire appuntino le leg-

gi militari. Eranſi introdotti tanti diſordini, che non poteaſi fare altrimenti.

Wil. Così dico ancora io. Ma chi può eſſer sempre padrone di se ſteſſo? Dicono, che il Caporale era un bravo ſoldato, che avea servito in tre guerre, e ne avea riportate sette ferite.

Waltr. Quando è così il compiango di cuore: povero sfortunato!

Waſt. Aggiungete, che il Sargente l'avea provocato. Il poveraccio era ſtato Caporale per molto tempo, quando l'altro non fu mai, che ſemplice ſoldato; da lui fu iſtruito nell'eſercizio; ma coſtui in pochi meſi ſcavalcò tutti. A forza di protezioni fu fatto Sargente, e divenne poi sì arrogante, che dava moleſtia ad ognuno. Il Caporale non potette sopportarla, ſi laſciò prendere dal caldo, e ſucceſſe poi la Tragedia.

Waltr. Me ne increſce aſſai: perchè non viene la prima palla di cannone, per levar la teſta a sì fatto indegno? Benchè ſarebbe queſta per eſſi una morte troppo glorioſa... Nella mia Compagnia non ci è pericolo, che ſuccedeſſero tali diſordini. Io non ſoffro, che ſia fatto torto ad alcuno, e molto meno, che ſian poſpoſti agli avvanzamenti i ſoldati vecchi, e meritevoli.

Will. Ma il Capitano di quell'infelice è figlio del Colonnello, e la ſorella del Sargente è la cameriera della moglie del Capitano.

Waltr. Amo anche io mia moglie per modo, che non ſaprei negarle coſa alcuna: ma quando ſi tratta del ſervizio militare non conoſco alcuno; quanto mi è caro, che

la

la cosa non sia accaduta nel nostro Reggimento.

Wil. Sì per certo ... Tra noi, e specialmente nella nostra Compagnia non ci è pericolo ... ma vi casca qualche lacrima dagli occhi ... a tal segno vi commosse la sorte di quell' infelice?

Waltr. Sì, moltissimo. Non so ben da che proceda; ma sento una straordinaria commozione, che non mi lascia trattener le lacrime.

Wil. Sarà questo uno effetto della bontà del vostro cuore, sempre ben disposto per le persone di merito. Il vostro temperamento sanguigno vi rende facile a qualunque impressione.

Waltr. Ma di questo mio temperamento io ho alle volte ragionato di esser mal soddisfatto. Ogni menoma cosa è bastante a fare, che io mi accenda, e dia talora in certi inconsiderati trasporti, che poi mi dispiacciono. Io ho prova di me stesso, e quindi fuggo quando più posso le conoscenze, e le compagnie. Chi mi conosce compiange il mio naturale, e se mi vede alterato mi lascia in pace, perchè sa, che di là a pochi momenti torno in me, e detesto poi il mio caldo.

SCENA IV.

Vivandiere con cioccolato, e detti.

Wast. UManità! Ogni uno ha i suoi difetti. Io per me non vorrei, per tutto l'oro del mondo esser flemmatico. Sì fatti temperamenti mi sono odiosi, benchè anche essi diano alle volte degli uomini eccellenti.

Val. Discorriam di cose più allegre. Non c' è altro di nuovo?

Vil. Abbiamo una novità, che mi consola per l'una parte, ma per l'altra mi attrista assai.

Val. E qual' è?

Vil. Che il nostro Reggimento sta sul punto di perder la vostra degna persona.

Val. Come! me! *sorpreso*

Vil. Appunto. Sono stato jeri al Quartier Generale, ed ho inteso dir pubblicamente da più di un Generale, che il Re vi ha avvanzato al grado di Maggiore, e fatto Cavaliere de' suoi Ordini.

Val. Ah, ah, ah; oh questa poi non avrei mai creduto, che fosse capace di lasciarvela dare a bere. In verità mi fate ridere.

S C E N A V.

Vinter, e detti.

Vin. PErchè ridete? Buon giorno, signori.

Val. Rido, perchè qui il mio caro Tenente mi fa Maggiore, e Cavaliere degli Ordini Reali.

Vin. E vi pare ella cosa da ridere? Io ne sento un piacere grandissimo.

Val. Ma non sarebbe pazzia a dar fede a tali ciance? siete pur credulo anche voi!

Vin. Perchè? *il Vivandiero dà il cioccolato a Vinter*

Val. Perchè novità di questa fatta non si dicono, che alla taverna, o alla tenda del Vivandiere.

Vin. Dite quello, che vi piace. Io ho cenato jeri dal Maggiore Kattwein; egli è il vostro buono amico, e mi ha raccontata la cosa con trasporto di giubilo; in conse-

seguenza abbiam bevuto concordemente alla salute vostra, e della novella signora Maggiora, e vi so dire in modo, che poco ci volea, perchè fossimo briachi. Ma il vostro Colonnello non vi ha egli detto nulla? Dovrebbe pur saperlo; non siete stato da lui questa mattina?

Val. No, non sono stato ancora a trovarlo. L'Ajutante mi ha detto, che la scorsa notte egli è stato chiamato in gran fretta al Quartier generale.

Vin. Ne sarà stata questa la cagione. Al suo ritorno si pubblicherà l'avvanzamento.

Vil. Il credo benissimo. Io, signor Capitano, scommetterei ...

Val. Ed io credo, che perdereste la scommessa. Quai meriti volete voi, che io mi abbia per esser degno di premio sì straordinario?

Vin. Oh bella! Vi par poco la bravura ultimamente fatta!

Val. Bravura? Questo è lo stesso, che dire; tu sei Maggiore, perchè, tu hai fatto il tuo dovere. Il vocabolo di bravura non può tra i soldati aver altro significato: se io ho combattuto pel Sovrano, per la Patria, non ho fatto, che quanto volea il dovere, e l'onore. E per tutto questo dovrò esser ricompensato!

Vin. Ma la condotta da voi tenuta, il modo ...

Val. Che ci è mai di straordinario in questo. *con indifferenza.* Il Generale mi mandò con un distaccamento di 140. uomini alla spedizione, che già sapeste. Io la eseguisco, e ripiego con ogni possibil cautela verso il campo in distanza di mille passi:

mi veggo all'improviso incalzato da una banda di cavalleria nemica, mi ritiro prontamente nel vicin bosco, divido la mia gente, guarnisco le strade basse, il nemico m' insegue, ed io scopro, che quello è appunto quel corpo di Ussari, che avea fatto prigione il Principe Reale. Ajutato dal sito, nel quale io non potea essere assalito colla sciabla, feci sopra di quelli un ben regolato fuoco, per fino a tanto, che il resto de' miei andò per attaccarli alla schiena; e allora i nemici, vedendosi circondati, furon costretti di arrendersi prigioni in numero di 169. con un Colonnello ferito, e di lasciar 20. morti sul campo, libero il Principe con sei uffiziali. E poi tutta questa una gran cosa?

Wint. Dicono, che il Principe combattè da Leone.

Walt. E' vero, ma fu troppo imprudente; se egli modererà il suo fuoco, se l'anni il renderan più cauto, diverrà senza fallo un grand' Eroe, e un de' maggiori Generali del secolo.

Wint. Il suo è stato un'error massiccio, perchè potea aver terribili conseguenze: ma voi l'avete emendato col liberarlo sì valorosamente.

Walt. Ma questa, amici, non è stata bravura; si ha da chiamar caso, accidente. Quel, che ho fatto io il potea fare qualunque uffiziale di onore, che fosse stato mandato in vece mia. Se dunque non è stato, che opera della fortuna, quello, che mi è accaduto, qual merito ne ho io? Qualunque fosse stata la circostanza, io do-

dovea far lo stesso. Il soldato di onore è tenuto a versare il sangue in difesa di ogni suo simile: tutti al momento siam fratelli; il soldato più infimo diventa mio compagno al par di un ufficial di rango: tutti abbiamo il nostro posto, ma tutti serviamo alla causa comune.

Wint. Va benissimo; ma ad un servizio sì segnalato è dovuta una ricompensa non ordinaria. Un bene sì grande, fatto a tutto lo Stato, che vedersi da posteri rimunerato con avvanzamenti, e con onori.

Walt. ridendo Avvanzamenti, ed onori? Perchè non mi destinate in ricompenza anche una Contea?

Wint. E se il Re vi facesse una tal grazia, non l'accettareste?

Walt. Io non dico questo: Il voler' esser filosofo a tal segno, sarebbe un' esser pazzo; ma pur vi dirò sinceramente, che una tal grazia non mi farebbe punto invanire. Il vedermi fregiato coll' Ordine Equestre sarebbe la sola cosa, che potesse riuscirmi cara. L' avvanzar di balzo al grado di Maggiore io nol curo, se non mi tocca per anzianità, perchè detesto sommamente un ingiustizia fatta alli ufficiali più vecchi, e di merito. Voi pur siete stato Capitano prima di me: or ditemi, come vi piacerebbe il rimanere addietro per cagion mia?

SCENA VI.

Un' Ordinanza, e detti.

Ord. IL Signore Tenente Colonnello fa sapere al signor Capitano Winter, che venga subito da lui, perchè ha bisogno di parlargli. *parte*

Vin. Ci è qualche cosa di nuovo? Addio: Tornerò al più presto, che potrò. *parte*

Vil. Il Capitano Winter, si vede, è vostro vero amico.

Val. Egli è tale appunto, quale io mi vanto esser verso di lui.

Vil. Voi per altro, scusatemi, in alcune cose siete un poco troppo difficile.

Val. Vi dirò, mio caro Tenente: io servo per la gloria, non per la paga. Vi son note le fortune della mia famiglia. Oltre gli appannamenti dell' impiego, io ho mille scudi di mesata del mio; or voi vedete, che io sto meglio di qualunque Colonnello. Dunque quanto a' beni di fortuna, non ho che desiderare; per l' avvanzamento poi, quando debba venirmi per protezione, io nol curo, non voglio esser promosso, senza essermelo veramente meritato.

Vil. Massima non men giusta, che nobile, e degna di esser seguita da ognuno.

Val. Se la seguiterete anche voi, vi troverete assai contento. Se aveste veduto il Principino, quando si vide liberato, come mi abbracciò, e come ringraziò in pubblico, qual' Elogio mi fece, presentandomi al Maresciallo; e qual complimento mi ha fatto il Colonnello mio Cognato: Oh io non potrò mai scordarmelo, signor Capitano, mi disse, insuperbisco di esser vostro Colonnello, e son fuor di me quando rifletto all' onor di essevi cognato: Ah queste parole, amico, mi han toccata l'anima. Non le cambiarei col più bello reggimento dell' armata. Ma ecco, che vien

quel

quel giovinaſtro importuno.

SCENA VII.

Cronemburg, e detti.

Cron. Buon giorno, ſignor Capitano, vi riveriſco, ſignori. *a Ville, e Valtr.* Sapete voi perchè ſi ſia cambiata la parola nella ſcorſa notte?

Val. Non è queſta una novità: può darſi, che voi ne facciate gran caſo; noi altri ſiamo avvezzi a ſimili coſe.

Cron. Il credo: Eravate già soldati, quando io mi trovava per anco in collegio, e ſotto la sferza del padre.

Val. Il voſtro genitore è perſona aſſai di garbo, forte ſoſtegno dello ſtato: Procurate d'imitarlo.

Cron. Il farò col tempo; ma laſciam da parte per ora queſta incommoda morale, e diſcorriam di altro. Si dice, che la notte ſcorſa abbian diſertato dal Picchetto Generale due ſoldati, e quello, ch'è peggio del noſtro Reggimento.

Val. Oh Dio!

Cron. M'increſca per quel povero Diavolo del Capitano di quella Compagnia. *con aria diſprezzante*

Val. Ma voi, Ufficialetto di primo pelo, potreſte parlar con un poco più di riſpetto. Quel povero Diavolo, che modo di eſprimerſi è queſto?

Vaſt. *ch' era ſeduto in modo, che da Cronemburg non era veduto* Il noſtro garbato Signor Tenente più di una volta ha parlato in maniera che ... baſta: A me pare, che voi non conſiderate bene quello, che dite.

Cron.

Cron. Oh ecco il nostro uomo d'importanza. Io andava appunto in traccia di voi per pregarvi ad insegnarmi come si fa ...
mostra di giuocar colla bacchetta

Vast. Tenente, spiegatevi meglio, che cosa intendete voi di dire? mi vorreste forse spacciar per giuocator di fortuna? Credete voi, che io sia capace di tal viltà, per guadagnarvi quei vostri pochi miserabili zecchini; perchè se mai avrete più l'ardir di dirmi pur'una sola mezza parola offensiva, io giuro al Cielo che vi farò pentire. Sappiate, che io non ho soggezion di voi nemmen se foste il figlio del gran Mogol. Sono un'Ufficiale di onore, e per tale deggio, e voglio esser rispettato; per questa volta vi scuso, e dono tutto alla vostra inconsiderata giovinezza.

Cron. Alla mia giovinezza? Signor Tenente, quando è così, vediamo un poco, se la mia giovinezza m'impedisca il misurar la mia colla vostra spada .. Favorite.
vuol condurre Vast. seco

Valtr. Olà, gradassi, fermatevi; niuno ardisca di partire..

Cron. Permettete, Signor Capitano: Egli così proverà quest' Ufficialetto di primo pelo.

Valtr. Meno ciarle.. Acquietatevi, o vi farò porre in arresto..

Cron. Ma quai diritti avete voi d'ingerirvi ne' nostri affari?

Valtr. Ora il saprete; Chi è di là?

SCE-

S C E N A VIII.

Vinter, e detti.

Valtr. Siete venuto a tempo. Questo Tenentino è un poco troppo insolente ... stava appunto per chiamar la sentinella.

Vint. Vergognatevi, signor Tenente; pochi momenti fa siete scappato dalle mani del vostro cameriere, ed or cercate di subito nuovi impegni! Abbiate giudizio, Contino; io vel dico, se non volete, che io avvisi il vostro signor zio della bella condotta ...

Cron. Ma prima di condannarmi udite la mia ragione.

Valtr. Ed ancora avete l'ardir di scolparvi? non siete stato voi il primo a provocare, o sfidare?

Vint. Che sento? voi li avete sfidato? non sapete quai funeste conseguenze porti seco un trasporto inconsiderato? non vi son note le rigorose leggi su tal punto! Non abbiam noi sotto gli occhi tanti tragici esempj. Credete voi per esser figlio del Ministro, e nipote del Maresciallo di non esser soggetto alle leggi militari? Dovreste conoscere il carattere di vostro padre, e la sua severa giustizia. Egli avrebbe men riguardo a voi, che ad ogn'altro. Che dirà vostro zio? Sapete pure, egli vi ha posto in questo Reggimento, e affidato alla mia custodia con preciso ordine di usar con voi rigore. Vi credete forse, che io voglia precipitarmi, per lasciar libero il corso alla vostra leggerezza? V'ingannate. Son da tanti anni, che io servo, e non

son

son mai andato soggetto a' gastighi . Figuratevi , se per cagion vostra vorrò mai , che questo sia il primo .

Cron. Ma non per questo avrò ad essere insultato . Egli trattò meco , come se io fossi un suo servo .

Val. Che insulti , che sognate ? non è vero. Io sono stato presente , ho udito ogni cosa ; se vi ha parlato con risentimento avea ragione . Credete voi , che un' Ufficiale , come egli è , usi d' inghiottire a sangue freddo le vostre impertinenze ? Avete avuta l' imprudenza di tacciarlo di giuocator di vantaggio . Questo è uno strapazzo troppo inconsiderato . Il carattere di giuocator di fortuna è il più brutto segnale , che possa avere un' uomo , e per un soldato è ancor più infame . Queste divise son sagre, e non cuoprono i bricconi .

Cron. Ma voi , signor Capitano , voi spiegate le cose con troppo calore ? Ve ne accerto non ho mai avuta intenzion di darli una simile taccia , vel giuro , ma trattarmi da giovinastro , minacciarmi ....

Val. Siete stato il primo .

Vin. Via finiamola : Fate la pace . In campo non istan bene le risse .

Cron. Io per me son prontissimo , signor Tenente , conosco di aver' errato ; ve ne chiedo scusa . Ridonatemi la vostra pregiata amicizia .

Vast. Anche io vi perdono di cuore , e mi glorio di esservi amico , e servitore .

si abbracciano

Val.

Val. Così, signori, mi piacete. Queste vostre spade riserbatevi a nudarle in difesa della patria; elle hanno a servire a questo solo.

Vin. Dunque poichè siete ancor' amici, io voglio, che venghiate oggi a mangiar la zuppa da me. Voi pranzate oggi col Colonnello?

Val. Sì, come al solito; ma ditemi, che volea da voi il Tenente Colonnello?

Vin. Appunto: io nel mezzo alle baruffe di questi signori me ne era dimenticato, volea parlarmi di quei due disertori. Se il Capitano, che comandava al Picchetto, non sapea fare il suo mestiere, potea questa notte seguire una brutta scena per noi; è stata a tempo scoperta ogni cosa. Appena si era cambiata la parola, che si avvanzaron le battuglie de' nemici.

Val. E questo ha per fatalità a toccare al nostro Reggimento. Io per altro mi voglio lusingare, che non sian' uomini della nostra compagnia. I due, che ho mandato, son soldati di esperienza, che servono da 10. anni in qua.

Vin. Temo, ch'ella sia toccata a me. Io ne ho dati 4. della mia compagnia, e il mio Sargente ha tra questi scelti due novelli. Son veramente inquieto su questo punto.

SCENA IX.

Un' Ordinanza, e detti; indi Helsingor.

Ord. Il signor Colonnello attende da lui il signor Capitano Waltron.

Val. Verrò subito. *l'Ordinanza parte*

Addio, amici, a rivederci, se non altro

alla

alla parada. *nell' atto di partire incontra Helsingor* Signor Capitano vi riverisco.

Hel. Servo loro. *a Valtron* Sapete voi che questa notte son fuggiti due soldati della vostra Compagnia?

Valtr. *dà in un contratempo* Corpo del Diavolo! anche questo mi tocca! *parte*

Vint. Padroni tutti.

Hel. Dove andate così presto? Signor Tenente; anche voi volete partire, pare, che fuggiate da me.

Vill. Io deggio andare alla mia Compagnia a ricever gli ordini del mio Colonnello; addio, signori. *parte*

Hel. Aspettate che venga anche io. *parte*

Vint. Tremo per Waltron, voglio seguirlo. *parte*

Cron. Anche io son con voi. *parte*

SCENA X.

Padiglione del Colonnello, tavolini, e sedie. *Colonnello, Maggiore, ed Ajutante.*

Col. Di chi mai potrem fidarci in avvenire? In chi sarà riposta la mia, e la vostra sicurezza? se tra due mila soldati non ne posso aver neppur due soli, che guardino con fedeltà i primi posti? Disertar dal Picchetto? Esporre in tal guisa il Campo, l' armata tutta, il nostro onore, la stessa vita, le speranze del Re, la sua gloria, la salvezza, e la tranquillità della Patria? Ah questo è un poco troppo? Questo è lo stesso, che condurre a man l' inimico, per farci trucidar tutti sotto le nostre medesime tende.

SCE.

SCENA XI.

Vastuort, e detti, Ville, Vinter, Helsingor, e Cronemburg.

Col. E Bene, Waltron ancor non giunse?

Vil. Egli è uscito dalla tenda in questo momento, e non può esser di qua molto lontano.

Col. Questo suo indugio è un disprezzo. *irato*

Vast. Eccolo, che viene. *accennando verso la scena a man sinistra*

SCENA XII.

Valtron, e detti, Maggiore, ed Ajutante.

Valt. SIgnor Colonnello, che ha ella a comandarmi?

Col. Ascoltatemi, signor Capitano; *fiero* ditemi, da chi avete imparato a destinar gl' infimi fra tutt' i soldati ne' posti, che sono i più importanti, e meno sicuri? Chi vi ha insegnato a confidare un' armata alla custodia di gente mercenaria, e sospetta? Egli è questo forse il dovere di un' accorto Capitano? si chiama forte vegliar sull' altrui fede, il non sapere scegliere tra i suoi chi con costanza, ed amore possa tener l' occhio attento sopra il nemico, e non tradirci? La diserzion dal Picchetto, fatta da due soldati della vostra Compagnia è colpa vostra. Per voi corre a pericolo l' armata di esser sorpresa; per voi potevam tutti immersi nel sonno restar trafitti dalle spade nemiche; e per voi solo nella scorsa notte le battaglie ostili fin sulle linee del nostro campo son venute a por piede, Il Maresciallo avvampa, e freme di sdegno; vuole, che ad esempio degli altri il reo sia punito, e vi comanda, che

in questo medesimo istante vi presentiate in arresto. *Valtron nel corso del sudetto discorso si accenderà d'ira, e mostrerà cogli atti il suo turbamento*

Val. In arresto? E per qual ragione? sono io forse convinto di essere stato il motivo della lor fuga? Si costuma forse fra noi, di punir prima, che sia palese il delitto? e che si ascolti il delinquente! Chi ha dato al Maresciallo un tal consiglio? Egli, non si sarà per certo a ciò determinato senza udir prima l'altrui parere.

Col. Ed a voi chi ha dato la temeraria libertà di esaminar quello, che v'impone uno, che ha il diritto di comandarvi? nella persona del nostro Maresciallo si rappresenta il Sovrano; ed io, che vi parlo a suo nome, or sono, e l'uno, e l'altro. A voi si convien l'ubbidire; pensate un poco chi son'io, chi siete voi, e guardatevi sopratutto d'irritar cogl'impeti vostri, e colla vostra baldanza un superiore, che da voi pretende rassegnazione, e rispetto.

Val. E potrà dirsi, che io presumo d'irritarlo allora, quando non so soffrire in pace, che altri mi opprima? no, non sarà mai, che io ubbidisca ad un tal comando, che mi vegga disarmar questo fianco, e che porga volontario la destra alle catene. Se il Colonnello pretende questo da me è un'ingiusto, se il comanda il Maresciallo è un'ingrato; se poi il Re il vuole, pensi, che dovrà anch'egli render ragione un giorno del suo volere, e di questo comando medesimo alla giustizia del Cielo. Ma io bene il so: non è il Sovrano, nè il Duce,

ce, che or mi condanna, e mi punisce. Parlan tuttavia in mio favor le mie fedeli azzioni; questa mia destra è pure ancor vermiglia, e questa spada onorata è tinta ancor del sangue nemico. Ella, sig. Colonnello; ella è, se adesso pensa di ricoprir le mie gesta di obbrobio, ed oscurar le prove del mio valore. I severi detti, che or l'escono di bocca son figli soltanto di un suo smoderato orgoglio, di un cuore invidioso, di un' anima altera, che in vece di destar sentimenti di virtù, e di coraggio in chi difende il suo Sovrano, e le truppe, in chi ha ridonata la libertà, e la vita al nostro Principe, ed ai suoi seguaci, versa soltanto sopra lui un' mortal veleno, perchè restino sepolti in un eterno obblio il merito, e i sudori di un valoroso soldato.

Col. Ed osate cotanto alla mia presenza? Audace, superbo, abbassate quegli occhi, chiudete quel labbro temerario, ed insano, e se non piegate la fronte all' ordine supremo, se frapponete un sol momento ad ubbidire, io ben saprò farvi vedere, che il vostro Colonnello sa vendicarsi.

Valt. Oh me infelice!... Egli m' insulta? e mi cimenta? (*fremendo*), ed io ancora soffro, e lascio, che la mia nota innocenza, e l' onestà mia sien da lui calpestate? Come reo di un sognato delitto, alla presenza di tanti disprezzato, e vilipeso: io dovrò pur' anche tacere?.... andarmene di quà tra indegne catene, mostrato a dito da ciascheduno? (*pensa, poi risolve cc. maggiore impeto*) no, non sarà vero, perfido,

fido, non lo sperar giammai. *al Colon.* No, non ubbidisce ad un mostro orgoglioso, al fiero conculcatore, non al difensor del giusto, chi ha l' onore per guida, e chi ha valor bastante, per reprimere una ingiusta soprafazione: *pone mano alla spada contra il Colonn.* Difenditi, inumano?

Col. Che fai scellerato. *fa lo stesso, ma tien la spada colla punta a terra; l' ufficialità fa lo stesso, e si frappone*

Mag. Alto.

Valt. E sarà vero, che io ceda a quel codardo? *pensoso*

Col. Ajutante si arresti. *l' Ajutante, e il Maggiore partono in fretta*

Valt. Volgi verso di me la punta di quella spada. *si accende d' ira, ed incalza il Col.*

Col. E non prevedi la funesta sciagura, che or ti sovrasta?

Valt. O difenditi, o che io ti stendo quì trafitto al suolo. *incalza il Colonn. l' ufficialità si framette, volgendo la spada contro di lui: Vinter colla spada nuda gli ferma il braccio, egli resiste alcun poco, poi dà nelle smanie, sbatte i piedi, e si morde le labbra*

Col. Ora sì, che tu potrai andar superbo del tuo valore; or la tua gloria si è fatta immortale: mira tu colla spada impugnata contro il tuo Colonnello! mira qual nero attentato, qual vergognoso eccesso ti circonda: di se ora ti da l' animo, che tu sei un Eroe, un prode liberatore del tuo Sovrano, e di noi tutti. Vanta virtù, decoro, onore; vanta, se puoi venerazione a quelle leggi, alle quali tu pur vivi soggetto

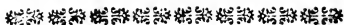
getto; ma impallidisci? ti turbi? bagni gli occhi di pianto? *Waltr. vorrebbe scusarsi, ma giungono l' Ajutante, e le guardie*

Ajut. Ella, Signor Capitano, di ordin del Reggimento passi in arresto. *con autorità*

Valt. Pur troppo conosco di esser reo. Eccovi la spada. Oh Dio! *dopo alcune smanie dà la spada all'Ajutante, e s' incammina colle guardie*

Col. Sconsigliato, che mai facesti? tu sei perduto. *a Valtron* *Valtron parte tra le guardie, preceduto dall'Ajutante: gli altri ripongon le spade, ed entran col Colonnello nella tenda*

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA I.

Gran padiglione del Colonnello, tavolini, e sedie. Il Colonnello, ed Ajutante.

Il Colonnello passeggia mesto, e pensoso, sospira, si abbandona con trasporto sulla sedia, si batte colle mani il capo, dando segni di disperazione, poi precipitosamente si leva. L' Ajutante confuso dopo aver mirato il Colonnello si avvanza.

Ajut. Signor Colonnello, per pietà si rasſereni, non ſi abbandoni tanto al dolore. *tra ſe* Il compiango: ſignor Colonnello, dico ...

Col. Che volete da me? *con impeto levandoſi*

Ajut. La ſupplico, ſi dia pace; a che ſerve tanta diſperazione?

Col. E dovrò ſopravivere a queſto giorno fatale? momenti terribili! perchè non mi colſe alcuna di quelle tante palle, che sì ſovente mi fiſchiavano intorno all' orecchio? io dovea dunque rimanere illeſo, e ſano, per ricever poi una di quelle piaghe, alle quali nè tempo, nè circoſtanza poſſono appreſtar rimedio?

Ajut. Ella, ſignore è troppo ingegnoſa, nel tormentarſi: ſi levi di mente queſte doloroſe immaginazioni.

Col.

Col. Se lo ſperate, ancor non mi conoſcete. Ho un' anima coſtante; non vi fu fin'ora affanno alcuno, non dolore, non afflizione, che io non abbia ſaputo ſoffrire da intrepido. Ma, ſe rifletto, che quel mio ſoverchio caldo ha precipitato un caro cognato, ſe penſo, che ſono io la cagion di un tal male; ah, che inorridiſco di me ſteſſo. Quanto ſtudio, quante fatiche mi coſtò il moderarmi. L' età mia, che ſi va avvanzando, mi fece riuſcire, e in tal modo divenni l' Idolo de' miei ſoldati; non uſai rigore, che ne' caſi eſtremi. Tu, Cielo, tu mi ſei teſtimonio della pena, che provai nel gaſtigare; del piacere, che ſentii nell' aſſolvere, e pure ....

Ajut. Tutti le fan queſta giuſtizia, e perciò ella è amata, e riſpettata da tutti. Gli ufficiali prendon norma della di lei condotta.

Col. E pure un ſol punto diſtrugge una sì bella apparenza: punto fatale, che m' immergi nel più vivo dolore. (*ſi accende*) E tu, indegno a tanto avvanzaſti colla tua ſcelleraggine, che poteſti ridurre due bravi ſoldati alla neceſſità di diſertare, col fine di preparar la rovina al più valoroſo ufficiale dell' Eſercito?

Ajut. Veramente ...

Col. Se io non foſſi il motivo pur' anche il ſopporterei; ma io; io ſon la cagion del tuo diſaſtro. Queſto maledetto mio collerico temperamento, malgrado l' andar degli anni, non ſi è mutato, io non ho ſaputo moderarmi, mi ſon laſciato traſportare; ed or dovrò piangere inutilmente fino alla tomba la morte di sì impareggiabile uo-

mo. *si abbandona disperatamente sulla sedia, e piange*

Ajut. Ma signor Colonnello, ella si abbandona soverchiamente...

SCENA II.

Helsingor, Vastuort, Cronemburgo, e detti.

Hel. Umilissimi servi al sig. Colonnello.

Cron. Permetta, che c' inchiniamo.

Col. Servo, signori.

Vast. Mi figuro, signor Colonnello, ch'ella s'immaginerà il motivo, che c' induce a darle il presente incomodo.

Hel. Veniam tutti da lei per interceder grazia pel nostro caro amico, e compagno l' infelice Waltron.

Cron. Ed umilmente la supplichiamo, e la scongiuriamo a salvarlo ad ogni costo. Non sarebbe difficile ad occultare il fatto, e in tal modo sfuggire il rigor delle leggi.

Col. Ah se il potessi fare, persuadetevi, signori, che con tutto l' impegno il farei; ma la carica, che cuopro, mi obbliga a fare il dovere: benchè mi costa la vita. Qualunque cosa bisognasse; fuor dell'onor, tutto, tutto sagrificherei, ma l'onor del soldato, è a somiglianza dell'oro, che dee resistere ad ogni pruova.

Vast. a Cronemburgo Imparate da questo a conoscer lo stato, al quale vi appigliate. Tutto vi par bello da principio, ma pur troppo avviene talvolta il dover'essere spettatore di scene dispiacevoli, e lugubri.

Col. Ma non ne troverete una simile a questa. Riflettete alla mia situazione.

Hel. E' vero: non ci è un secondo esempio.

Vast. Ma, sig. Colonnello, se è permesso

di

di saper la cosa, ha ella avuto jeri qualche contesa, qualche disgusto con Waltron?

Col. Nulla affatto. Cenammo insieme pieni di allegria, facendo a gara brindesi alla sorella. Ci consolammo colla speranza, che ella sarebbe venuta a raggiungerci ne' Quartieri d' inverno; nel partir ci siamo abbracciati, e baciati, augurandoci a vicenda una felice notte. Io non ho in tutta la mia vita, passata una sera più lieta di quella. Ma io, per certo interno ignoto presentimento, non sapeo saziarmi di baciarlo. Oh Dio, e chi mai l' avrebbe detto, che quella dovea esser l'ultima volta...

Cron. Il cuor le presagiva quanto dovea succedere.

Col. Passai la notte assai inquieta, e smaniosa; ma ciò non mi fece alcuna impressione; ne diedi la colpa alla soverchia allegria, ed al fiero vento, alla dirotta pioggia, che cadea. Tre ore dopo la mezza notte mi chiamano, mi recano ordine di mutar la parola; eseguisco il comando, alle quattro prendo sonno, riposo appena due ore, che un' Ordinanza a cavallo mi chiama in fretta dal Maresciallo. Vado da lui immantinente, e appena giunto il trovo sdegnato, e furibondo, mi si affaccia torbido, e sdegnato, e mi dice: signor Colonnello, che diavolo di condotta, che mi tocca mai a sentire nel mio Reggimento; non sapete ancora, che due uomini della Compagnia Waltron, mandati al Picchetto generale, sono disertati in questa notte? Darei qualunque cosa, perchè ciò non fosse toccato al mio Reggimento; vedere qual pericolo cor-

rea l' armata tutta, se un Capitano non avesse con una savia condotta rimediato al disordine? Là tutto confuso chinai il capo, e cercai al meglio di scusare il cognato.

Vast. Ma di tale accidente non può essere incolpata nè ella, nè Valtron; quel maledetto Caporale . . .

Col. Il Maresciallo finalmente calmandosi, mi comanda di cercare il vero della cosa, di fare arrestare intanto Valtron, e di usar l' estrema severità contro l' autor della diserzione, dicendomi, che un' esempio di sommo rigore era indispensabile. L' ordin m' increbbe, ma pensai, che Valtron sapea cosa era servizio, e quindi mi avrebbe compatito; del rimanente ne foste voi stess' i testimonj. *si getta piangendo sulla sed.*

Vast. Misero!

Hel. Il diavolo se le porti queste teste calde.

Cron. Il male si fu, che sopraggiunse il picchetto, e che . . .

Ajut. E che l' Ajutante non si avesse voluto lasciar subornare? non è vero? ma, signer Tenente, in questo v' ingannate; io non l' avrei fatto, per quanto ho di rispetto al signor Colonnello, e di stima verso il Capitano Valtron.

Col. No, non l' avrei nemmeno desiderato. Se a costo della mia vita potessi salvare il cognato, non esiterei un momento in darla. Il povero Valtron potea due volte avvanzare al grado di Maggiore, se avesse voluto passare in altri Reggimenti; ma l' amore, che mi portava, la sua noblie delicatezza di non soverchiare alcuno, che fosse anziano, l' ha indotto a rinunciare ad

un

un tal vantaggio. Ora a che servono sentimenti sì generosi! ha perchè non ti sei tu lasciato guidar dalle voci della fortuna?

Vast. Io per me non dispero; il Maresciallo può in vista del merito straordinario arbitrare in questo caso.

Col. Amico, non vi lusingate di ciò. Conosco troppo il mondo, ed il nostro mestiere. Un solo errore offusca la più luminosa serie di eroiche azioni. Quando si è detto: poverino, mi fa pietà, ha dovuto soccombere; si crede di aver fatto tutto, senza riflettere alla povera umanità ... ah! se fosse all' armata il Principe si potrebbe sperare.

Ajut. Veggo venire in fretta il Tenente Ville.

Col. Oh Dio! come mi batte il cuore? ecco, amici, il momento fatale, che decide la mia vita.

SCENA III.

Ville, e detti.

Col. AMico, che mi recate, la vita, o la morte? (*Ville confuso*) Dunque il perderemo? il perderem per sempre? oh Dio ... (*si getta nella sedia, e piange*)

Vil. Ah che pur troppo compiango e lei, e tutto insieme il nostro Reggimento: potea essa darmi commission più terribile? io amo il povero Capitano come me stesso.

Col. Appunto perchè io sapea quanto lo amavate, ve ne incaricai, pregandovi di tentar tutto per salvarlo. Io che son suo superiore, suo parente nol potei fare.

Vil. Ho fatto ogni possibile, ho cercato di commuovere il Brigadiere, ma egli udito, che mi ebbe, altro non fece, che trarre un

profondo sospiro, e pel rispetto, e per l' amicizia, che professa a lei, e al signor Capitano mi disse, che non avea arbitrio, che bisognava, che andassi dal Maresciallo. Corro adunque da lui, e al presentarmegli per far la relazione, il trovo affollato da' Generali: gli reco il foglio, e parmi al leggerlo di vederlo, come colpito da un fulmine: oh Dio! esclamò, tutte dunque le disgrazie son destinate pel mio Reggimento? indi si diede a passeggiare alquanto mesto, e pensoso, mostrando di commiserar Waltron, come se fosse suo proprio figlio. Allor tutta la Generalità si pose ad interceder per lui. Parea, che tutto fosse per rassenerarsi, quando il diavolo portò quel maledetto Cinico del Generale Conte di Nordestern, che con modo ironico, e pungente disse al Maresciallo: vostr' Eccellenza fa bene a chiudere un' occhio in questo affare, già si tratta del suo proprio Reggimento, e non è punto nuovo, che il Generale in capite faccia così di volo un salto sopra tutte le leggi militari. Egli non ha debito di guardarla tanto per sottile, in quello, che spetta a lui, e simili altre cose. (Fremè a tai detti la Generalità; ma il Maresciallo, benchè oppresso dal più vivo dolore, ripigliò con aria risoluta; sì bene, signor Generale, io vi farò vedere, che v'ingannate, e che io sono, e sarò un severo depositario delle leggi; indi presa colle lagrime agli occhi la penna si pose a scrivere. Prendete, mi disse nel darmi il foglio, ecco il premio al tanto valore. Se ella avesse udito qual bis-

bisbiglio, qual rumore si levò allor nell' assemblea! Tutti s'impegnarono, per far ritirar gli ordini, ma il Maresciallo interrompendoli così disse: no, signori, non si può; si tratta di onore; io amo ogni Individuo del mio Reggimento, come se fosse un' ufficiale graduato, ma non voglio esser tacciato di parziale, ed ingiusto, andate, continuò verso di me, portate quest' ordine al Tenente Colonnello, perchè faccia pronunciar la sentenza .... amico infelice, quanto mi costi! così detto piangendo mi fece partire ..

Col. *piglia il foglio, e legge piangendo*
Riconosco nel Maresciallo il giusto Giudice, l'uomo incomparabile; ah ben mi figuro là pena, che ti avrà lacerato il cuore; per porre in salvo l'onore, dovesti spogliarti dell' umanità! ah cognato! ah troppo infelice amico ... signori perdonate al mio trasporto, son fuor di me, non so quello, che io mi faccia..

Vast. Le lagrime, ch' ella versa sono il più bel saggio del suo tenero cuore. Sarebbero detestabili queste divise, se ci facessero dimenticar di essere uomini ..

Hel. Cospetto del gran diavolo! ad onta della mia flemma non posso più. Darei la vita per esser Maresciallo sol per due ore, e non per altro, che per pigliarmela con quel maledetto Generale Nordestern, e fargliene una, che gli bastasse per tutta la sua vita in premio condegno a tanta sua malignità ..

Col. *a Ville piangendo* Amico, ripigliate la commissione, ed eseguite. Ajutante, fa-

te quello, che a voi spetta, che vi darà il Tenente Colonnello. Ubbidite agli ordini.
Ajutante parte

Vil. Andrei più volentieri incontro al nemico. *parte*

SCENA IV.

Cronemburg, Vinter, Helsinger, Colonnello, ed Ajutante.

Cron. Signor Colonnello, io mi presento a lei per supplicarla a permettermi, di unir tutti gli Alfieri del Reggimento, ed alla testa loro gettarmi a piedi del Maresciallo mio zio per implorar la grazia del povero Valtron: spero, che questo tentativo non abbia ad essere inutile.

Vint. Bravissimo: quanto piacere ho mai, che avete pensato a questo espediente, senza che altri ve l' abbia suggerito.

Hel. Se riesce io prometto di portarvi con tutti gli altri ufficiali in trionfo per tutto il campo.

Col. Generoso giovane, ben veggo ora, che le vostre azioni non ismentiscono l' illustre nascita, che avete. Io vi amerò sempre qual figlio. Ma temo, ed il cuor mi presagisce, che tutto sarà vano. Andate tuttavia, fate que' tentavi, che a me, come Colonnello non è lecito di fare. *l' Ajut. entra nella stanza*

Ajut. In questo punto, sig. Colonnello, arriva una carrozza colla Contessa sua signora sorella.

Col. Viene mia sorella?

Vint. Cielo!

Ajut. Ella dee esser già smontata. *parte*

Hel. Ci mancava anche questo.

Col.

Col. Amici, per pietà non mi abbandonate.

SCENA V.

Coneessa, *e detti*.

Con. CHe vi pare, caro fratello di questa mia sorpresa? *tutta brillante*, *ed allegra corre ad abbracciare il Colonnello* serva sua, signori. *agli ufficiali*

Col. *affetta disinvoltura*. Amatissima sorella, veramente .... io non isperava la fortuna di abbracciarvi prima de' Quartieri d'inverno.

Con. A questo ci vorrà forse più di un mese, e non mi andava al genio l'aspettar tanto senza vedervi, ma poco ci è voluto, perchè io qui non giungessi salva.

Col. Che sarebbe a dire?

Con. Nell'avvicinarmi al Campo, passando vicino al Reggimento Norderften, trovo un Distaccamento col tamburro battente: i miei cavalli spaventati al rumore, e più non ubbidendo al freno, si dan precipitosi alla fuga. Io comincio a gridare, i soldati gridano anch'essi, e quindi cresce ne' cavalli e lo spavento, e la furia. Finalmente nel giungere alle tende del Reggimento Holstein, le ruote della carrozza urtando in certe corde la fan ribalzare, e la rovesciano: accorrono in mio soccorso alcuni Dragoni; ad essi son debitrice della vita. Sopravenne l'amico vostro il Maggiore Katnein, ed egli ha fatto condurre fino a qui dalle sue genti i cavalli, e la carrozza.

Col. Vi siete esposta in un gran pericolo, in luogo di procurarne un piacere, potevate esserci motivo di gran dolore. Vedete

ora, quanto era meglio, che foste rimasta in casa?

Con. Ma il pericolo, ormai, grazie al cielo, è passato. Anche io partecipo del militare: ad un soldato bisogna presenza di spirito.

Col. Voi, signora sorella, siete oggi assai frizzante?

Con. Come al solito, son sempre la stessa, e poi qui al Campo tra'militari tutto spira allegrìa. Ma io mi avveggo di aver già bastantemente adempiuto al cerimoniale, è tempo di fare un' altra visita, ch'è l' oggetto del mio viaggio. Dov' è mio marito? se egli fosse al suo posto, andrò io a dargli cambio.

Col. *confuso* Cara sorella, voi avete in questa volta fatto il viaggio indarno. Egli fu distaccato dal Campo questa mattina.

Con. Per l' appunto questa mattina? oh ella non mi accomoda. E' andato forse a far qualche altra buona preda? se è così, attendiamolo. La nuova dell' ultima sua bravura mi ha fatto risolvere di venirlo a trovare.. Al primo saluto lo stringerò al seno teneramente ... e poi gli farò una lezione, come merita.

Col. Perchè?

Con. Perchè di tutto il fatto non mi ha scritto neppure una sola parola; aspetta, aspetta: caro, mi sentirai.

Col. Egli non ve ne ha scritto nulla affatto?

Con. Entro il termine di otto giorni ho avute da lui tre lettere, e in tutte queste non ci è pur un cenno. Io l' ho saputo jeri a caso, perchè la Contessa di Wallon se n' è rallegrata meco.

Vast.

Vaft. (Che grand'uomo !)
Hel. (Esempio raro !)
Con. Ma voi, perchè sì mesto, perchè sì confuso? par, che abbiate gli occhi luniati. Che ci è mai? è forse avvenuta qualche disgrazia?
Crón. Nulla, nulla; Madama: Egli è commosso a cagion dell' eccellente carattere del di lei sposo.
Con. Complimento troppo obbligante, mio signore. La ringrazio; e le ne sarò sempre memore. Ma intanto ditemi, sig. Colonnello, per quale spedizione è stato distaccato mio marito? io l'ho pure a saper?
Col. *confuso* Oh Dio! ... cara sorella, nol so nemmeno io, egli è partito ... egli è ... chi sa dove sia ora?
Con. Ma quella confusione, quelle parole trouche, fratello mio, che significano? anche voi altri, signori, mi sembrate mesti; ditemi, che ci è? fratello mio, quelle vostre lagrime son forse per me funeste? voi dite, ch'egli è stato distaccato dal Campo, e il suo Colonnello non sa per dove, questa mi par cosa assai strana.
Hel. Vel dirò io, Madama; egli è stato destinato ad una spedizion pericolosa, e questo è il motivo della nostra afflizione. Le imprese più difficili si affidano a' più valorosi. Noi l'amiamo; permettete, che vi supplichiam di seguire il nostro consiglio, ch'è di ritirarvi alla vicina stazion della Posta. Noi qui attendiamo ad ogni momento l'ordin di attaccare il nemico; se ciò accadesse in questo mentre, ben vedete, qual imbarazzo sarebbero per noi le

Dame, e qual poco piacere ne avrebbero anche esse.

Col. Sì, sorella, appigliatevi a questo consiglio, e partite tosto. L'ordine per la marcia io già l'ho ricevuto: Domani, spero ci rivedremo.

Con. Ma quella vostra commozione? ah che io sento assalirmi da uno insolito languore, da una insolita tristezza. Oh Dio! il cuor mi presagisce disgrazie. Voi impallidite? è forse morto il mio sposo?

Hel. No egli vive, vel giuro sull'cuor mio.

SCENA VI.

Un Sargente, un Caporale, e detti.

All' entrar della tenda si veggon molti bassi ufficiali, che tumultuariamente parlan fra loro.

Sarg. Illustrissimo sig. Colonnello, io sono incaricato da tutta la Compagnia...

Col. Cieli! ...

Vast. Mancava questo contratempo ancora.

Hel. Indietro, dico ... qual ardire ... *respinge i bassi ufficiali*

Sarg. Per amor del Cielo, pietà pel nostro povero Capitano, noi siam tutti pronti ...

Col. Indietro, dico. *siegue a scacciar tutti quei, che vorrebbero avanzare*

Sarg. Siam disposti tutti a por la vita per lui; ma che sia salvo il nostro povero Capitano.

Con. *tremante prende per mano uno di quei soldati* Amico, ditemi, che significa una tale scena? di qual Capitano si parla? *il Colonnello, e gl'altri ufficiali colla mano fan cenno, che non parli*

Sarg. Oh illustrissima signora, ella è un Nume del Cielo. Per carità s'interessi. Salvi il nostro povero Capit. Valtron.

Con. Valtron?

Sarg. Sì, son già per sentenziarlo.

Con. Oh Dio!... *cade tramortita.*

Col. Incauti! che faceste mai? non basta, che il dolor mi uccida? ci mancava anche questo?

Sarg. Oh, illustrissimo sig. Colonnello tutto da lei dipende. Salvi quel valoroso uomo. Io morirei volentieri per lui.

Cron. Amici, non è in poter del signor Colonnello l'esaudirvi; io alla testa di tutti gli Alfieri del Reggimento a piedi di mio zio. Voi altri seguitemi; potete francamente arrivarci. Egli vi ama qual padre; io non mi leverò, se prima non avrò la grazia ottenuta. Se il signor Colonnello il permette corro subito. *parte.*

Col. Il Cielo vi rimuneri di tanto amore. *stringe al seno il Sargente, e gli altri* Amici vi ringrazio anche a nome del vostro Capitano. *vanno a baciargli la mano, ed egli nol permette; partono il Sarg. e gli altri*

Vast. Noi frattanto tentiam di condurre altrove questa povera Dama.

Hel. Se vi par ben fatto, facciam venir la carrozza; e così fuor di se, prima che si riabbia conduciamola fuor del Campo. Io la scorterò. A che serve, ch'ella si fermi? Già non ci è altro rimedio; ella non farà, che funestar maggiormente l'ultimi momenti della vita di quell'infelice.

Vast. Pur troppo è così. Non potrebbe, che cagionar degli sconcerti.

Col. Fate come vi pare. Addio, Capitano; ve la raccomando. Ella è ora l'unica cosa preziosa, che mi resta al mondo. Condu-

cetela a Hein ptima ſtazion di Poſta. A rivederci queſta ſera . .

Con. Cieli ! dove ſono ! !

Col. Mi abbandona la coſtanza ?

Con. Dove volete condurmi ? Il mio ſpoſo dov' è ? conducetemi da lui . .

Vaſt. Madama, calmate il voſtro dolore. Il vedrete sì ; ma non è queſto il momento.

Con. Non è queſto il momento ? chi lo impediſce ?

Vin. Nol permetton le leggi . .

Con. Voglio vederlo, me lo accordano appunto tanto le leggi del cielo, quanto le umane . .

Col. Ma, ſorella cariſſima, abbiate pietà di noi, e di voi . .

Con. Io, barbaro, inumano, io tua ſorella? T'inganni ; non è del mio ſangue chi mi rapiſce lo ſpoſo . .

Vaſt. Madama, abbiate un poco di diſcrezione, non mortificate ſoverchiamente queſto incomparabile uomo : no, non può darſi cuore oppreſſo dall'affanno più fieramente del ſuo . .

Con. Cielo ! perchè affliggetmi così ? In che ho meritata l' ira ! Tu ſai, che amore, ed onore furono i ſoli vincoli, che unirono i noſtri cuori : ſai, che nè ambizione, nè intereſſe ſtrinse il ſagro nodo. Ogni volta, che egli ſi ſtaccò dalle mie braccia, io mi ſentii morir di cordoglio . . Stendo or la mano per abbracciare il caro ſpoſo, e ſtringo un fantasma. Oh Dio ! Dov' è ? E ſarà vero, che debba morire chi ſalvò la Patria, chi sparſe il ſangue per eſſa ? ma tutti son mutoli. Che mai ſarà. *riſoluta*

Or

Or bene, si tenti un colpo di disperata. *vuol partire*

Col. Sorella, che pensate?

Con. Lasciatemi voglio andar da lui.

Hel. Ma non è possibile adesso... *la trattiene*

Con. Scostati. Voglio o vederlo, o morire. *parte furibonda*

Col. Misera sorella! *parte*

Vin. Povera Dama! *partono tutti*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Si vede il campo in prospetto. Il Reggimento schierato in fronte; in fondo le Bandiere, e soliti ornamenti militari, guardati dalla sentinella. Si avanzan file di soldati, che vengon posti in ordine dall' Ajutante. Si portan due tamburi, che si mettono un sopra l' altro.

Vinter, Helsingor, Vastuort, Ville, un Tenente, e l' Ajutante.

Vin. Servo suo.

Hel. Riverisco il signor Ajutante.

Ajut. Miei padroni.

Hel. Maledetta la commissione, che dobbiamo eseguire.

Vin. Sia pur maledetta la sorte, che destina a me un tal dispiacere.

Hel. Così dico ancora io.

Vin. Queste funzioni mi eran sempre di grandissimo contragenio, sempre ho procurato di scansarle, ed or mi tocca la disgrazia di sentenziare il mio più caro amico.

Ajut. Vi compiango. Io per me avrei desiderato di dispensarvene; ma ben vedete, non fu in mio arbitrio il farlo: Toccava la volta a Noi..

Hel. E già noi altri dobbiamo essere avvezzi a digerir questi bocconi amari: A proposito narratemi, come andò l'esame del Caporale della Compagnia Valtron..

Vil. Per quanto io so, è stato convinto per autor della Diserzion di que' due soldati. Egli è un discolo giuocatore. Per continuar ne' suoi vizj ha fatto molti debiti. Domandò imprestito a que' miseri danaro, e poi quando chiesero il pagamento per saldar la partita, immaginò delle falsità: Quelli non ebbero coraggio di portar le loro doglianze dove aspettava, e l'indegno Caporale li prese di mira. Usò loro stranezze tali, e li maltrattò in modo, che furon costretti a disertare.

Vin. Indegno! Il vedrei pur volentieri impiccato.

Vil. Non dubitate; ne pagherà il fio. I testimonj, che si sono esaminati gli dan contro quanto mai. Quando fu pronunciata la sentenza, che sia degradato, e che per dieci volte passi le bacchette di trecento uomini, si levò mormorio, e si vi-

de

de uno sconcertamento universale; tutti il volevan morto. Molti soldati hanno anche detto pubblicamente, che alla esecuzion gli daran colpi tali, ch'ei non farà più la seconda bricconata.

Vast. Se è così io non più conto la sua vita per un soldo, perchè tutto il Reggimento ama il Capitan Valtron, come Padre.

Vin. E con tutto questo, e con tutta la testimonianza oculare, che noi far possiam del suo valore, dobbiam vederlo perire sì miseramente? Ma il Principe ... Il Principe.

Hel. Il Principe forse l'ignora.

Vin. *a Vast.* Che vi pare del discorso fatto questa mattina sul suo avvanzamento? Ed ora chi l'avrebbe detto?

Vast. E pur quella voce non si è sparsa a caso. C'è qualche mistero.

Ajut. Ecco il Maggiore. *tutti si avanzano per salutarlo*

SCENA II.

Maggiore, Uditore, e detti, indi Valtron.

Mag. PAdroni riveriti: vi ho forse fatti attendere?

Vin. No, Signor Maggiore; la di lei venuta è sempre a tempo.

Mag. Ben volentieri, credetemelo, mi dispenserei da questa funzione. *a Vintor.* Perchè in questo punto non viene ad assalirci il nemico? Che divertirebbe questa scena fatale.

Vin. Il volesse il Cielo. *all' Uditore* Signore Uditore, fate come va; or' è tempo di farsi onore.

Ud. Se dipendesse da me. *stringendosi nel-*

le spalle. Tutti entran nel circolo: Intanto il Capitano, che comanda il distaccamento a fare l'esercizio, tutti si schierano in ordine. Si avvanzan due Sargenti, due Caporali, due Sottocaporali, e due soldati, che tutti entran nel circolo cogl' Ufficiali. Questi si pongon metà per parte in guisa, che scopre quello dello stesso rango sta in faccia dell' altro: un Capitano in faccia all' altro Capitano, e così gradatamente. Il Maggior si ponga alla dritta. L' Uditore alla sinistra in fondo alla scena. Dopo il Maggior snuda la spada riponendola sopra il tamburo; l' Uditor vi pone sopra a traverso il bastone; Tira dalla saccoccia un taccuino; Intanto si veggon venire un Tamburo, un Caporale, e quattro soldati colla bajonetta in canna, che conducono incatenato il Capitano Valtron. Essi si formano a sinistra. Il Tamburino presenta una chiave al prigione, il quale da se stesso apre con quella i ceppi, che ha a' piedi.

Udit. L' inquisito si avanzi. *entra nel circolo il Cap. Valtron sciolto; la Sentinella con bajonetta in canna si ponga a canto. Egli intrepido saluta il Maggiore, e l'Ufficiali tutti, i quali sono afflitti. Il Maggior si sforza, benchè inutilmente, a nasconder la sua confusione.*

Mag. Essendo stata riferita a S. E. il Signor Marescialllo la contravenzion da lei fatta alle Leggi della subordinazione: Egli come proprietario del Reggimento, a tenor degli Ordini Regj, comanda, che sia contro di lei proceduto da questa giunta mi-

li-

litare, destinata a giudicarla. Favorirà dunque di risponder precisamente a quello che verrà interrogata..

Udit. Il Signor Capitano mi dica il suo nome, la sua patria, l'età, il carattere.

poi scrive nel Taccuino sopra il Tamburo

Val. intrepido Io mi chiamo Federico Conte di Valtron, Signore, e Baron di Valteran. Nacqui nel mio Castello Maggiorasco di Valtron; conto trent'anni di età: Quattordici de' quali ho passati nel servigio militare. Sono al presente Capitano nel Reggimento Delmon-Lort Fanterìa.

Udit. Sul motivo, per cui è chiamata a discolparsi, racconti adunque distintamente il successo..

Val. Ho contravenuto alle severe Leggi della subordinazione, ho stammattina snudata la spada contro il mio bravo, e degno Colonnello..

Udit. Qual motivo l'ha indotta a tal trasporto?

Val. Un'impeto, un primo moto, che io non ho saputo frenare..

Udit. Che vuole ella allegare in sua discolpa?

Val. Nulla più di quanto ho detto.. Il Signor Colonnello m'incolpò di poca attenzione, perchè nella scorsa notte son fuggiti due soldati della mia Compagnia, che si trovavano al Picchetto Generale.. Io, sapendo di essere innocente, mi accesi d'ira, e li risposi aspramente; continuaron le parole tra noi; il Signor Colonnello, credendo, che io gli avessi perduto il rispetto, mi minacciò l'arresto; io mi riputai offeso nell'onore, snudai la spada, e l'investii. *Udit.*

„ to necessaria a tener ben disciplinati gli
„ Eserciti, sia senza riguardo a' meriti,
„ nascita, o circostanze, irremisibilmente
„ punito colla morte, da essergli data con
„ palle di moschetto, in pena al Comandante del Reggimento, quando mancasse, di essere irremisibilmente cassato, e
„ caduto nell' indignazion Reale. "
ripone il libro sul tamburo, e tutti si cuoprono Ecco, Signori, chiaro il senso della Legge. Nell' articolo 26. c'è l'istessissimo caso in termini. Elle hanno inteso? Facciano ora quello, che lor detta la coscienza. *L' Uditore dice una parola in orecchio al Maggiore, questi a quello, che sta vicino, e così di mano in mano fino che dura il circolo. Tutti mostrano tristezza. Il Maggiore ripiglia dal tamburo la spada, e così l' Uditor il suo bastone. Tutti quelli del circolo poi snudan la spada.*

Mag. Signori, chiunque si uniforma a me nell' opinione, levi in alto il dito grosso della mano sinistra. *tutti fan lo stesso, eccetto i Sargenti, e Caporali, che scuotono il capo per dimostrar la loro disapprovazione. L' Uditore numera i voti, e li nota, e stende per la sentenza sopra la carta, ch'è nel tamburo. Valtron entra contornato dalle sentinelle. L' Uditor presenta al Maggior la sentenza, che la sottoscrive, fa lo stesso dopo di lui l'Uditore, poi domanda sotto voce al tamburo, che dia la bacchetta, e poi dice:*

Udit. Ch' entri l' inquisito. *poi legge*
„ Avendo l'inquisito Signor Capitano Con-

te

„ te di Valtron a tutta questa rispettabile
„ Militar Giunta spontaneamente confessa-
„ to il delitto da lui commesso nell'inveir
„ colla spada alla mano contro il Signor
„ Conte di Bembork suo Colonnello per
„ motivo di due soldati, fuggiti dal Pic-
„ chetto Generale, e quindi contravenuto
„ alle Leggi Militari, ed espressi comandi
„ Regj, conseguentemente è incorso nella
„ pena dalle leggi stabilita su tal propo-
„ sito, e perciò questa Giunta Militare
„ colla pluralità de' voti sentenzia, e con-
„ danna il detto Signor Capitano di Val-
„ tron ad esser moschettato ad esempio de-
„ gli altri, e così si eseguisca. *Tutti rimettono le spade nel fodero; l'Uditore spezza la bacchetta; Valtron fa un inchino*

Val. Ho udita con tutta la tranquillità di animo la sentenza pronunciata. Essa è giusta: ma se si vedesse mai, che i miei meriti ottener potessero qualche riguardo, chiederei una sola grazia, ed è, che mi sian concesse due ore di tempo prima dell'esecuzione, onde potermi apparecchiare a questo terribil passo: disporre de' miei affari domestici; e in poche righe dar l'ultimo addio alla mia cara sposa. Desidero in appresso di veder per pochi momenti il mio Colonnello, per chiedergli perdono; egli mi è amico, e cognato. Io so, che quell'anima generosa non può essere indifferente al mio destino.

Iag. In vece di questo piccol servigio, io bramerei di poter farvene de' maggiori. Il vostro raro valore ben meritava altra ricompensa: *al Tamburino* Olà sia lasca-

ſciato ſolo, e una ſola ſentinella il custodiſca; quando sarà sbrigato, mi ſia dato avviſo per fare eſeguir la ſentenza. Voi, Signor Tenente, fate ſapere al Signor Colonnello il deſiderio del Signor Capitano, e portategli la riſpoſta. *ſtringe la mano a Valtron, e parte piangendo, dicendo* Amico, compatite: ſa il Cielo, ſe ho fatto ogni poſſibile per ſalvarvi: ma mi biſogna fare il mio dovere. Addio.

parte, e dopo lui tutti quelli, che reſtano in iſcena.

Udit. Perdonate, Signor Capitano: Io vi ho ſuggerite cento vie per ſalvarvi, e non l'avete volute: Pazienza.

Val. Salvarmi? Ah, ſignore voi avete fatto più aſſai, che non dovevate, e che non vi era permeſſo di fare. Addio. *Uditor via*

SCENA III.

Valtron, Vinter, Vaſtuort, ed Helſingor. Valtron ſi ripone i ceppi, e riconſegna la chiave al Tamburino.

Val. Amici, perchè così meſti? Queſta ſcena vi ſembra tanto ſtraordinaria? Io non ſon già il primo, che ſerva agli altri di eſempio.

Vin. Ma per un delitto sì fatto, perdere un ſoggetto del voſtro merito, ah pur troppo è queſto il primo eſempio!

Val. Un Capitano, che muore per aver leſa la ſubordinazione è poi un gran caſo?

Hel. Ah, che la voſtra indifferenza ci penetra nel più vivo del cuore, già mi abbandona la mia naturale flemma ...

Val. E io ſon raſſegnatiſſimo. Queſto, che mi

quelle invitte mani, che impugnando sì valorosamente la spada tanto oprarono a prò dello stato? Son questi gli allori, che la patria, che il Re ti destina? . . . . Orribile scena! Barbara vista! tu sola basti a farmi morire.

Vint. Madama, siete troppo ingiusta; non meritiam tai rimproveri.

Cont. Sò quanto basta. Or comprendo perchè mi avete vietato il vederlo! Perchè volevate altrove condurmi in carrozza?

Valtr. Come?

Helsing. Capitò ella sul punto, in cui stava per unirsi la giunta, e noi mossi a compassione, per risparmiar questo dolore, tentammo di allontanarla.

Cont. Compassion fu quella, che vi mosse? Tigri inumane! dividermi dal mio bene, vicino a spirare; ed esser vittima delle vostre iniquità.

Valtr. Tacete; non l'insultate; sono innocenti; non fecero, che il lor dovere: Ma, cara sposa, perchè venirci?

Cont. Un' eccesso di amor mi ha quì tratta; io mi son lasciata guidar dalle immagini lusinghiere dell'ultima vostra bravura. Tutti vi chiamavano il Liberator della Patria. Ed or qual cambiamento? Vi trovo in braccio alla morte. Quelle armi, che son destinate contro ai nemici, quelle stesse dovran toglier la vita a chi ha tanto operato pel ben commune!

Valtr. Sposa adorata, calmate il vostro dolore, non date altri rimproveri a questi miei innocenti amici. Eglino sono anzi degni di tutto il rispetto, di tutta la vene-

razione : Se vedeste il lor cuore , parlereste in altro modo. Io solamente son stato il fabbro della mia rovina.

Cont. Ah! tacete. Sì fatti sentimenti mi traffiggon l' anima. Io dovrò dunque perdervi? Ah nò, non è possibile, io non potrei sopravivere un sol momento.

Valtr. Donna incomparabile! Se in questi estremi momenti son degno di ottener da voi una grazia, deh, me l' accordate, e sia questa, di non funestarmi co' vostri pianti, co' vostri singhiozzi. Non mi affliggete più oltre. La pena, che io dovrò incontrare non servirà, che ad emendare i falli altrui. I frequenti disordini introdotti, la poca disciplina anno obbligato il Sovrano a formar la severa legge. Il mio fervido naturale.... la perversa mia stella mi han precipitato in questo abisso, contro al quale non v' ha per me più scampo.

Cont. Cielo abbi pietà di me!... Valtron, Valtron.... *gli cadde frà le braccia.*

Vint. Terribile aspetto!

Cont. Voi veduto!.... E' perduto per sempre!.... *si aggita disperata.*

Vint. Madama, almeno abbiate carità dell' infelice vostro sposo.

Valtr. Cara sposa, moderate il vostro dolore; io non ho forza, non ho costanza, per resistere.

Cont. Ah nò, non è vero, che tu abbia a morire; non è possibile, che per un sì lieve delitto, per un sol trasporto di un naturale focoso.... Che il miglior de' tuoi

tuoi amici, mio Fratello . . . . Ah nò, non sarà mai.

Hel. Voi, Madama siete crudele sin collo stesso sposo, che tanto vi ama. A che serve il funestargli questi ultimi respiri? Tentiam più tosto un colpo, che forse, chi sà potrebbe salvarlo.

Cont. (*con trasporto*) Ah mio nume tutelare, tu mi spiri un raggio di speranza. Che posso io forse fare? Questa vita, sì questa vita son pronta a sacrificare.

Hel. Quelle belle lacrime, Madama, quel dolor vivo, espresso su quel bel volto, potrebbe far colpo, potrebbe far ciò, che a tutto l'Esercito non è potuto riuscire. Andiam dal Maresciallo, gettatevi a' suoi piedi: forse chi sà . . .

Cont. Ah, che vi adorerò in avvenire qual mio Padre. Il Ciel benefica la vostra pietà; sì non si tardi, andiamo. (*prende per mano Helsingor, ma poi resta sospesa.*) E se questo fosse uno stratagemma, per distaccarmi da lui?

Hel. Questi ingiusti sospetti troppo offendon l'onore, ch'è la gemma più preziosa del soldato.

Vint. Madama, io impegno la mia vita, e l'onor mio, che non seguirà la sentenza fino al vostro ritorno.

Vast. Avrò anche io l'onor d'accompagnarla.

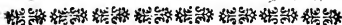
Cont. Dunque, fratelli, amici, andiamo, *guarda fisso Valtron*) La mia sorte, la mia vita è riposta in te; se tu più non vivi; io son perduta.

Valtr. Consorte amata, non andate; Voi

non farete, che accrescere il vostro dolore.

Cont. Addio. *l' abbraccia* Voglio salvarvi, o morire. Cielo tu vedi il mio cuore. *parte accompagnata da Helsing. Vastuort, e Vinter*

Valtr. Povera sposa! . . .

Il Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

Si vede il fronte del Reggimento schierato, tamburi, armi, bandiere custodite dalle sentinelle al suo luogo. Poco discosto tende di Uffiziali; si veggon l' armi distese a terra con altre due sentinelle di guardia. Quattro sentinelle stanno avanti la tenda di Valtron, il quale subito, che esce se li pongono due per fianco. Dal fondo della Scena avvanza l' Uffiziale, destinato a comandare la esecuzione. Valtron si avvanza intrepido, avendo al fianco un Tamburino, ed un Caporale.

SCENA I.

Valtron incatenato.

Valt. GRazie al Cielo! il più l'ho fatto; mi sono apparecchiato al punto estremo.

SCENA II.

Vinter, e detto.

Valt. FRatello, amico, ben venuto. I sacri nomi, che io proferisco mi escon dall' intimo del cuore. Sarà questa l' ultima volta.

Vint. Nomi sacri d' indelebil ricordanza, finchè vivrò.

Valt. Caro Vinter in questo bacio prendete il pegno estremo del più sacro affetto. Conosco la vostra sincera amicizia; perciò vorrei incaricarvi dell' ultima sì, ma la più interessante commissione.

Vint. Comandate pur liberamente. Qualunque sia, essa a costo della mia vita sarà sodisfatta. Già me la figuro. Io dovrei forse per quell' infelice...

Valt. Dite voi della mia sposa? no, ne parleremo da poi. Prendete questo foglio; io credo di avere in poche righe chiaramente espressi i miei sensi. Quando avrò versato il sangue, che solo io avea destinato di spargere in faccia al nemico, eseguite a puntino quanto io prescrivo, è questo l'estremo favore, che chiedo dalla vostr' amicizia.

Vint. Oh Dio! a tai detti mi manca il coraggio.

Vant. Io voi riposo sicuramente, o caro amico. Sovvengavi qualche volta di un povero infelice. Ma intanto trascorrono i momenti, pochi respiri mi restano ancora, e mio cognato non viene. Vorrei pure abbracciarlo per l'ultima volta. Che vedo! che cosa è questa!

SCENA III.

Ville, *Sargente*, *Caporale*, *molti soldati*, *e detti*.

Vill. Scusate, se non ho saputo frenar questi sconsolati; voglion vedervi ad ogni costo. Non ho saputo negar loro questo conforto. Perchè vi amano, sen van confusi, e mesti quà, e là, qual pecore smarrite. Tutti piangono, tutti vi han pietà, e molti minacciano, e fremono contro la sentenza. Il Colonnello è in grande agitazione, teme di qualche caso inaspettato. Ha ordinato agli ufficiali di essere attenti. Ah che pur troppo preveggo qualche conseguenza fatale!

Walt. Il Ciel nol voglia... Compagni carissimi, voi pure avete voluto venire a darmi l'ultimo addio. Tanto mi amate? Oh cielo! Questa è la gran giustificazione della mia condotta.

Sarg. Oh Dio! Qual momento è mai questo per noi? se il Re conoscesse il vostro merito, come il conosciam noi, darebbe un dito della sua mano, per salvarvi, e non permetterebbe così per un nulla la perdita del più valoroso soldato dell' Esercito. Il vostro esempio quale stimolo di gloria non era per noi? Quando più non ci sarete, oh quando si muteran le cose!

Walt. No, amici, voi la pensate male. Se ancor mi amate, fate il vostro dovere. Non mancano alla Patria persone, che abbiano più valore di me.

Sarg. Non può darsi uom più valoroso di voi. Io ne sono stato testimonio nell' ultimo fatto. Se avesse comandato l' istesso

Ma-

...giallo, non avrebbe potuto diportarsi meglio; con qual prudenza, con qual'antivedimento vi siete voi regolato! sono omai da 30. anni, che io so il mestiere da soldato. Ho servito sotto sette Capitani, ed ho più volte maledetta questa divisa; ma da che io stava sotto di voi, mi parea di essere un signore, e non sapea desiderarmi miglior fortuna: ed ora vedervi così!.. Ah, che ormai più non curo di vivere. Venga, venga pure una volta la morte a trarmi di affanno.

Walt. Padre, che per l' età vostra rispettabile tale posso chiamarvi, quanto mi commuove il vostro affetto! ah no, ve ne scongiuro, non perdete di vista il vostro dovere, vivete a difesa della Patria, e continuate ad essere anche in avvenire qual valoroso soldato, che siete stato fin' ora.

SCENA IV.

Ajutante, e detti.

Ajut. Signor Capitano, il signor Colonnello vi manda a dire, che a momenti sarà con voi, e che desidererebbe di parlarvi a solo. *parte*

Walt. (*a' soldati*) Amici, e fratelli, l'ultimo favore, che vi domando è questo: donatemi questi pochi momenti, lasciatemi in libertà. Voi già non avete altro a dirmi, convien dividerci, non ci è riparo. Addio, cari, il Cielo vi benedica; ubbidite a' vostri superiori.

Sarg. No, signor Capitano, noi non ci concediamo ancora. Ci rivedremo, vogliamo accompagnarvi... ah perchè non possiam morire per voi!

Vil. Non voglio nemmeno io prende . . . l' ultimo commiato. Sarò con voi fino all' ultimo respiro. Le mie obbligazioni . . *vedendo venire il Colonnello parte col Sargente, Caporale, e soldati.*

Vint. Non mi soffre il cuore di esser testimonio di questa dolorosissima scena. Ritornerò . *per partire*

Valt. No, restate, conosce il Colonnello la vostra abiltà di pensare; per voi non abbiam segreti.

Vint. Nò alcerto permettetemi. *partendo*

SCENA V.

Colonnello, e detti.

Col. Signor Capitano, *trattenendolo* non partite. Voi siete il nostro amico più confidente.

Vint. Ah lo so *si guard. commossi piangendo*

Valt. Scusate, signor Colonnello la libertà mia, che vi ha procurato l' incomodo di venir da me.

Col. Valtron? *confuso, e fuor di se*

Valt. Il nobile animo vostro, la sperimentata vostra umanità, della quale ne ho tante pruove convincenti mi ha fatto aver coraggio . . .

Col. Valtron, che parlare è mai questo?

Valt. Il vivo pentimento del mio errore. . .

Col. Ma perchè commettere un tanto eccesso!

Valt. Prima di morire bramo di riconciliarmi con voi: perdonate l'offesa, ve ne supplico.

Col. Qual' offesa? Cielo, perchè darmi tanta tribolazione!

Valt. Nell' accendermi in quel fatal momento contro il cognato, mi dimenticai del Colonnello. Ogni altro avrebbe potuto dir-

dirmi; ancor di più, ed io a saugne freudo l' avrei sofferto.

Col. Pur troppo l' amicizia, e la parentela, grati nomi, che un dì formavan tutta la mia delizia, sono ora per me un peso insopportabile.

Valt. Or non mi resta, che implorar da voi perdono.

Col. Se mi parlate come a vostro Colonnello, ecco, che di tutto cuor vi perdono, e vi compiango; se poi mi considerate come amico, e parente, per me vi rispondano queste calde lagrime, che io verso. La vostra morte sarà quel verme, che, rodendomi di continuo le viscere non mi lascerà sopraviver di moto. Ah Valtron, Valtron! caro amico perdonatemi. Io sono stato quello, che vi ho procurato i vostri onori, sono io la sola cagione della vostra morte.

Valtr. V' ingannate: Voi non avete fatto, che il vostro dovere. Il grado vostro fu vilipeso dal mio irriverente contegno. Quanto, che me ne son' io pentito di poi! non operando, come avete fatto, avreste mancato a voi stesso. Più non era possibile il nascondere il fatto, il sopprimere la notizia, senza esporre il grado vostro, la vostra Persona. Non dee la giustizia aver ritegni per la scusa di un mal considerato primo moto.

Coll. Generoso Amico, quanto siete ingegnoso nel discolparmi! Ah potessi giustificarmi a me stesso, perchè in quel momento fatale non trattenni quel mio impeto! Io potea esser' Uomo, senza osten-

der l' esser Colonnello. Forse vi sareste voi ravveduto dell' errore.

Waltr. Il destino ha così voluto. Quanti dispiaceri ho provati per questo mio caldo; avriano essi dovuto servirmi di regola; ma al fatto non c' è rimedio. Ringrazio il Cielo, che come Colonnello mi abbiate perdonato. Or, che più non mi veggo innanzi, che il Cognato, lasciate, che io vi apra tutto il mio cuore. Mia moglie .... Quella vostra tanto pregiabil sorella ... Io l' ho ridotta ad esser la più infelice Donna del Mondo. Ella, che per l' amore svisceroto, che mi portava, mi ha preferito a' più vantaggiosi partiti.... bella mercede, che or ha da me! Abbiate di lei pietà. Questo prezioso tesoro io affido qual sacro deposito alle vostre mani. Consolatela, che ben n' è degna quell' anima dolente.

Coll. Come potrà consolarla, chi più di lei ha bisogno di consolazione?

Waltr. L' animo vostro finalmente si calmerà... Ma una tenera sposa ..... Oh Dio! Ha d' uopo assai più per darsi pace; se non ha chi la conforti ella morrà di dolore: che sarebbe allor dell' infelice figliuolino, che non conobbe ancora i suoi genitori? questa, questa è la sola, l' unica cosa, che mi affanna. Chi veglierà all' educazion di quel tenero pegno del nostro amore? Ah, che io solo sono il reo, che rende miseri ad un tratto tanti innocenti.

Coll. Ah Waltron non mi affliggete più oltre.

Wint. Le valorose azioni del Padre saran sem-

ſempre un retaggio prezioſo al Figlio.

Waltr. Ah fidi amici! nelle mani voſtre io laſcio queſto caro pegno. (*abbracciandoli*) Deh ſiateli voi Padre. (*al Col.*) E voi ſiateli ll Precettore (*a Wint.*) Iſtillategli la virtù, dipingetegli co' più vivi colori i pericoli, a' quali è l'uomo eſpoſto alle paſſioni; fate, che il mio eſempio li ſia di ſpecchio..

Coll. Il Cielo, che tutto ode, mi ſia teſtimonio, che da queſto momento in poi, tutto mi dedico a lui.. Abaſtanza ho ſervito la Patria; ſe vivrò ſino al terminar della Campagna, rinuncierò il ſervigio, e que' pochi giorni, che mi reſtano, l'impiegherò a conſolar la ſorella, ed in educar voſtro Figlio, onde ſia un giórno degno di voi..

Waltr. Ne ſia lodato il Cielo! Hò raſſettato più . . . quel, che ora mi reſta è il meno. Uditemi, o Cognato, amo con vera tenerezza il mio Tenente; Egli è degno di coprire il mio poſto, il ſuo valore è noto; la Compagnia è mia propria, perchè acquiſtata col mio proprio ſoldo. Sò, che i ſoldati l'amano, e lo ſtimano, perchè il conoſcono. Io dunque g'iela dono in atteſtato della noſtra amicizia; mia moglie non ſe ne dorrà, ed a mio figlio non ſarà queſto gran danno: gli reſtano a ſufficienza beni di fortuna..

Coll. Ah virtuoſo amico! *a Vint.* Oh Dio qual perdita; quanti infelici perderanno in lui il lor ſoſtegno!!

Valtr. Mi reſta un' altra coſa da diſporre: Il mio Cadavere vorrei, che foſſe poſto

nella Tomba de' miei avi. Caro dee essere ad ognuno il luogo, in cui nacque.

Vint. Questa dolorosa incombenza sarà eseguita a puntino, supplirò io stesso a questo estremo ufficio. Vedrà il Mondo quanto vi ho sempre amato.

Valtr. Io son' ora contento. Ho disposto di ogni cosa. Addio, cari, ricordatevi una qualche volta del vostro infelice amico, *a Vint.* e voi siate cortese di qualche lagrima alla mia memoria, ve ne scongiuro. *l' abbraccia teneramente* Calmate il vostro dolore.. Pieghiam rassegnati la fronte al voler del Cielo; allontanatevi da questo luogo; risparmiatevi questo dolore. Ma oh Dio!..., E la mia sposa!... Vorrei darle l' ultimo addio..... Ma mi manca il coraggio.... perchè non posso io stringere per l' ultima volta al seno il caro figlio, ed impartirgli la paterna benedizione? Ah questo fatale conforto non m'è accordato dal Cielo..

Coll. Infelice amico *lo abbraccia, piangendo dirottamente* Addio; Ti lascio persempre. Il Cielo ti doni costanza, per sopportare intrepidamente l' estremo momento. Fa or mostra di quel coraggio, che sapesti aver ne' più fieri cimenti.. Addio per sempre.. *in atto di partire..*

SCENA VI.

Helsingor, Wasluort, un Alfiere sostenendo la Contessa, che trovasi fuor di se per lo dolore, e detti.

Cont. ECcomi colla morte in compagnia: Valtron è decisa la tua sorte; tu dei perire.... Ah che io non ho potuto

tro-

trovar pietà in quel crudo, in quell'empio Tiranno . . . Piangevan sì que' crudeli, ma le lor lagrime non venivan dal cuore . . . Si ſarian commoſſi i macigni; ma l' uom pur troppo è peggior delle fiere.

Valtr. Cara Conſorte, date tregua al dolore. Io già ſapea, ch' era vano ogni tentativo. Non è poſſibil per me lo ſcampo: Ah non ne date carico a quelli innocenti, eglino non ne han colpa., ſe voi ſapeſte il tutto . . . .

Cont. frà l' agitazione oſſerva il Col. E tu, moſtro inumano, che poco fà mi chiamaſti ſorella, ma che or non ti conoſco più per fratello; ed ancora oſi di preſentarti a me? Vanne io ti deteſto, empio, ſagrilego, e vile. Non poteſti ſoffrir di veder più valore in un Capitano, che in un Colonnello. Rendimi, inumano, il caro ſpoſo, o colla tua morte io vendicherò . . . . *gli leva la ſpada dal fianco, e vien trattenuta.*

Valtr. Forſennata, che fate?

Coll. Cara ſorella, tu ſei troppo crudele con te ſteſſa . . . . ſcuſo la tua diſperazione, tempo verrà, in cui ti ravvedrai del tuo errore. Ah ſe tu poteſſi leggermi nel cuore, non parlereſti così; io il ſalverei a coſto della mia vita propria, ſe foſſe poſſibile . . .

Valtr. Povera Conſorte!

Cont. Oh Dio! la ragione mi abbandona, mi vien meno la viſta, non sò più quel, che io mi dica.

Valtr. Spoſa, così mi laſci? . . . .

Cont. E dovrai morire ?

Waltr. Così vuole il destino.

Cont. No, che non morrai ; non è possibile. Ma io vaneggio ! ... Perdo il lume ! ... Oh Dio mi sento mancare ! ... *siede*

Waltr. Cieli più non resisto !

Wint. Ella muore di dolore.

Col. Sorella, sorella amata non ti abbandonare alla disperazione.

Cont. (*rinviene*) E chi sei tu, che parli ? Un indegno omicida, che mi ha rubato lo sposo. Perchè non si apre la terra, per inghiottire un tal' mostro ?

Waltr. (*abbracciandola*) Cara, convien lasciarci, volano i momenti ...

Cont. Caro, ti abbraccio, ma oh Dio !

Waltr. Il Cielo ti benedica ... lasciami .. (*confuso*) Ti scongiuro per quanto vi ha di più sacro ... Frena il tuo dolore, ritorna in te stessa..

Cont. Oh Dio ! ...

Waltr. Lasciami al mio destino. Non affliggermi ancora più, lascia, che io muoja ....

Cont. Tu abbandonarmi ? ... Tu morire..

Waltr. Sì, sposa infelice ..... Eccoti in quest' amplesso l' estremo addio.

Cont. Oh Dio muoro ! *sviene, ed è portata altrove dagli Uffiziali*

Wint. Soccorretela per pietà.. *parte*

Waltr. Ah povera sposa ! *parte*

Il Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO V.

SCENA I.

Pianura alla sinistra del Campo.

Vinter, Helsingor, Vastuort, ed altri Uffiziali.

Wint. (DOpo aver letto un foglio) Generoso amico, quanto mai sveli anche in quest' ultime righe il tuo bel cuore! *bacia la sottoscrizione.*

Vastor. Uomo senza pari.

Helsing. Veramente egli merita l' ammirazion di tutto l' esercito: Se fos' io Maresciallo vorrei proporlo a tutti per esemplare; vorrei, che chi si crede in diretto di strapazzar tutti, imparasse da lui Corpo di Bacco. Noi non abbiamo il secondo. In lui si specchino quelli, che in altro non fanno uso delle loro ricchezze, che nello stravizzo, nel fasto, nel saziale sfrenate lor passioni, e se mai per caso fanno un pochino di bene, vogliono, che tutto il Mondo il sappia, che la Fama suoni la Tromba. Ah Waltron, Waltron! No, non ne verrá un' altro, simile, a te! Ma, Signore fatemi il piacere, lasciatemi leggere questo foglio.

Wint. Non posso, non è tempo ancora. Egli non l' ha a pubblicar prima del momento . . . . . . pur troppo sono stato facile a parlare; io non dovea dir nulla prima, che

che si fosse morto. Ma solo dopo ciò consegnar la sua ultima disposizione al cognato, ed alla moglie: Ah! s' egli sapesse, che io l' ho sì male ubbidito, forse scemarebbe la stima, che ha sin' ora avuta per me; egli non era di que' benefattori della moda corrente. Nel momento istesso, che lui facea qualche beneficio, studiava di scordarsene.

Helsing. Vi dò parola di non dir nulla a chichesia; ma fatemi questo piacere?

Vint. Oh! amico, non posso assolutamente.

Helsing. Ditemi almeno, che contengono l' altre due Carte?

Vint. In una si contiene l' assenso de' legati suoi Fondi: l' altra è una lettera diretta alla moglie.

Vastor. Amici, se aveste veduta la scena.. Fortuna, che a tempo veniste voi, Signor Capitano, *ad Helsin.* in temea di qualche gran disordine.

Helsing. E se aveste veduto Cronemburg, oh che giovane di buon cuore! Egli col tempo diverrà per fermo un altro Valtron: Si gettò a piedi del zio, e pianse dirottamente, sperando di ottener la grazia. Vedendo tutto perduto, andai a tentar l'ultimo colpo; io volea impegnare il Conte di Nonderstond, ma nol potei trovare.

Vast. Ma ecco, che vengono.

Vint. Misero! Tù vai a morire!

Helsing. Vedete qual' intrepidezza! non par, ch' ei sen vada al trionfo?

SCE-

SCENA II.

Il Maggiore con spada nuda, seguito dall' Ajutante Capitano del Picchetto, con soldati: Sieguono sei destinati a moschettare. Il rimanente del distaccamento tutti formano un Circolo; Valtron in mezzo al Picchetto. Molti Ufficiali, e soldati senz'armi: Valtron pensieroso osserva il sito dove dee esser moschettato.

Valtron. E' Dunque questo il sito fatale, in cui l' infelice mio sangue dovrà mescolarsi con questa terra? Ma che importa? tornerà a quella materia, dalla quale fu tratto: Muojo giovane: sperai di essere un 'giorno utile alla Patria; ma il Cielo ha destinato altrimenti; a lui si chini rassegnata la fronte; è già legge di natura, che chi nasce abbia a morire; *vede Helsingor, e Vastuort* Voi, cari amici, siete quì? E avete voluto prestarmi anche quest' ultimo ufficio di accompagnarmi; quanto debbo al vostro amore! Io mi lusingo di non essermene nelle mie azioni mai reso indegno. *stringe loro la mano.* Commiserate la mia dura sorte, prendete *la bacia* Ecco l'ultimo pegno della mia amicizia. Il Cielo vi benedica, e vi ricolmi di felicità. Date per me un bacio al mio Tenente Ville, e ditegli, che molto mi duole il non poterlo abbracciar l' ultima volta.

Vast. Egli dovette restarsi al Reggimento. Ah se sapeste in qual dolore è immerso! quanto vi ama, quanto vi stima! se vedeste come piange, e si dispera tutto il Reggimento! Il vostro eccellente carattere vi ha

ha fatto adorar da tutti, tutti fremono, tutti minacciano, ed era ben da temere....

Valtr. Precauzion necessaria. Ma io spero, che la mia Compagnia non si scorderà del suo dovere. Abbracciatelo vi prego in mio nome, raccomandategli, e di trattar la gente della Compagnia come ho fatto io, e di aver sempre a mente, che la dolcezza, e l'affabilità giovano più assai, che il rigore. Anche all' Alfière date un bacio per me, e voi, caro Helsingor, dal quale ho per lungo corso di 14. anni tante prove di affetto, conservatemi anche dopo la mia morte la vostra amicizia (*il bacia*).

Hel. Amato, ed infelice Valtron, ah perchè non mi è dato di morire per voi! Se mi fosse conceduto il farlo, quanto ne anderei superbo; voi foste sempre il decoro del Reggimento. Io per certo non mi staccherò dal vostro fianco, finchè vi resta una stilla di vita. Ma oh Dio! mi mancano le parole! *abbracciandolo*

Valtr. (*a Vinter*) Lasciate, che per l'ultima volta io stringa anche voi al seno, oh Dio! qual commozione sento ora nell'anima! Voi eravate la mia delizia, la metà di me stesso. Vi raccomando il caro mio figlio, e la diletta mia moglie. Salutate mio cognato; Astenetevi da ogni pompa funerale; essa non serve a nulla; il soldo, che per essa bisognerebbe impiegatelo a dar sollievo a qualche misero.

Vint. La maggior pompa sarà la memoria indelebile delle vostre virtù. Questi sono i veri monumenti, che impressi ne' cuori du-

durono eterni. Ah, caro amico! Quante lagrime costate a chiunque vi conosce! Io vi prometto per quanto v'ha di più sacro, di dedicarmi tutto a' vostri interessi. Vostra moglie sarà da me riguardata come mia propria sorella. Avrò cura di vostro figlio, più che se fosse mio proprio. Il cielo sarà testimonio del mio sacro impegno.

Valtr. Ed egli vi rimuneri di tanta amicizia. Muojo ora contento. (*ai soldati*) Spicciatevi del mio destino. Addio per sempre. Anche voi, Signor Maggiore, perdonate, ve ne prego, qualunque mio mancamento. Il Rè dia mercede a' vostri meriti. Tutti voi altri ricordatevi alcuna volta di me. A tutti protesto, che io solo sono stato cagion della mia disgrazia, che niun'altro vi ha colpa. Chiedo perdono a tutto il Reggimento in Corpo, ed ad ognuno Individuo in particolare, se avessi offeso alcuno; Troppo mi peserebbe il morire se non fossi rappacificato con tutti. (*al Capitano del Picchetto*) Voi, Signore Ajutante, gradite questo anello, che io vi lascio per memoria di me. Questa Borsa sia distribuita tra quelli, che mi tireranno il colpo fatale, e questa tabacchiera prendila tu; *al Tamburino*. Omai si muoja! Che fai? *al Tamburino, che vuol bendarli gli occhi*: non voglio. Io, che ho intrepido affrontate tante batterie, non tremo di un fucile.

Mag. No, Signore, tal'è l'uso, non si può fare altrimenti.

Valtr. Quando è così fa il tuo dovere.

Il Maggiore ordina, che si chiuda il Circolo,

colo, Waltron s' inginocchia, il tamburino gli benda gli occhi, si avvanzano sei soldati col Moschetto. Son comandati dall' Ajutante. Tutti piangono. Tre soldati montano l' accialino. Fratanto in distanza si sente gran romore con continue grida alto, alto. Dal Campo si vede il segnale di una Bandiera Bianca, accorrono quantità di soldati con fazzoletti bianchi spiegati.

SCENA III.

Il Principe Reale; Cronemburg, e Contessa; Cronemburg accorre sfiatato, si pone avanti la bocca de' moschetti. Vien frettoloso il Principe, e la Contessa: Tutti li Ufficiali gridano: Grazia; Viva il Re: Viva il Principe.

Cron. FErmate, olà fermate.

Princ. precipitosamente si getta adosso a Waltron, abbracciandolo, e baciandolo. Ringraziate la Provvidenza, che mi ha fatto giungere a tempo. Eccomi, valoroso amico, *sollevandolo* in tua difesa Sorgi non temere. Come mai potevasi affrettar tanto la sentenza? Qui c' è del mistero. Guai, guai a chi ne fu la cagione. Giuro al Cielo, giuro a me stesso, che proverà tutto lo sdegno. Ah caro Waltron quanto mi costate! Oh Dio! Mi si arricciano i capelli, quando penso al vostro pericolo. Testimonio ne sia tutta questa onorata Truppa. Voi solo riconosco per mio liberatore, voi acclamo giustamente per sostegno della Patria, e dello stato. Non sia mai più vero, che vi scostiate per un momento dal mio fianco.

Voi

Voi sarete il mio Consigliero, il mio fido amico, un' altro me stesso *tornandolo ad abbracciare*. *Waltron riviene dal suo letargo*.

Valtr. Cielo, che cosa è questa! Principe! . . . sposa! . . . Cara sposa, io vivo? son teco?

Cont. Sì, sposo adorato. Tu vivi. Tu sei fra le mie braccia, mercè la bontà del Cielo, e del tuo Principe.

Valtr. Ma come!

Princ. Tutto in breve vi dirò: La trovai nella sua Carrozza, afflitta, e semiviva, in preda ad un dolor mortale. Io, che da Cronemburg fui avvertito del pericolo, che al di lei sposo soprastava, ordinai al Cocchiere, che affrettasse verso il Campo, e scesi nella sua Carrozza, per poterla soccorrere., e richiamarla in vita. Colla mia assistenza, con quella di Cronemburg ritornò l' infelice a respirare, e veggendosi al mio fianco, proruppe in un dirotto pianto, chiedendomi in don la vita del suo sposo; scoperse in me non inegual premura per serbarla, ed affrettava con proprj sforzi il corso a' cavalli, per giungere in tempo. Eccoti, amico la tua diletta sposa. Tu mi salvasti la vita, ed io a te dono, e la vita, e la sposa.

Waltr. Con quali espressioni . . . *s. inginocchia*

Cont. Generoso mio Principe. . . *s'inginocchia*

Princ. Madama sorgete. Ecco lo sposo vostro. Il Cielo vi conservi entrambi lungamente.

Cont. E' egli vero? sogno, o son desta? Waltron mi fu ritornato dal Cielo? Ah, ch'

ch'egli ne sia ringraziato . Principe, permettete; che io v' imprima su questa mano un rispettoso bacio, in attestato di gratitudine ; ah che mi siete Padre . Se mi ridonate lo sposo, che potrei far per voi?

Princ. Madama sono intempestivi questi complimenti ; Io chiedo da voi una sola ricompensa, ed è quella di cedermi la metà di quel cuore. *accennando Valtron*

Valtr. (*bacia la mano al Principe*) Con quai parole posso io esprimere i grati sensi di questo cuore? . . . . E tu, adorata sposa, lascia, che io ti abbracci .

Princ. Maggiore, ordinate, che il Picchetto rientri nel Campo . L' armi destinate a levar la vita a questo valoroso Ufficiale si riserbino a miglior' uso . Io voglio che ei sia immediatamente libero, e sciolto. (*agli ufficiali*) A voi, Signori, non incresca ora il perdonargli . Eran già da quattro giorni, che il Re mio Padre ve lo avea levato, destinandogli quel premio, che meritavan le sue gloriose azioni . *a Valtron* Prendete, amico, ecco la patente, con cui il Re vi dichiara Colonnello Comandante del mio proprio Reggimento di Corrazze . Egli vi vuole inoltre distinto col gran Collare de' Regj suoi ordini equestri, e perchè non abbiate mai pretesto per allontanarvi dal mio fianco, io vi eleggo or mio primo Ajutante Generale .

Valt. Quali espressioni posso io mai impiegare, per assicurar Vostra Altezza Reale? . . . .

Princ. Amico, vi ho detto, che non vo-

glio

glio nè complimenti nè ringraziamenti.

Vint. Vostr' Altezza Reale permetta, che in nome di tutta l' Ufficialità io le renda le più sommesse grazie, per averci liberato il più valoroso Ufficiale dell' Armata. Eravam tutti pronti a sacrificarci per lui.

Princ. Voi altri Signori Ufficiali, non dubitate: avrete tutti un avvanzamento. L' amicizia, che avevate con Valtron, è per voi una raccomandazione, che basta. *gli Ufficiali baciano la mano al Principe, e poi abbracciano Valtron.*

Valtr. Caro Cronemburg, io vi ho oggi trattato sì aspramente, e voi tanto avete fatto per me? Non dubitate; in ogni incontro io vi darò prova della mia riconoscenza.

Cron. No, Signore, mi basta la vostra amicizia. Quello ch' ho fatto per voi, l' ho fatto per debito di Cavaliere, per dovere di Uom di onore. Di questo più non si parli.

Prin. Quante grazie ne rendo al Cielo. Cronemburg, vi dichiaro Capitano. (*si sente un tiro di Cannone*) Che cosa è questa?

Vint. Un tiro di avviso.

Helsing. Olà sarebbe, che ci toccasse oggi di batterci. *si sente un secondo tiro con l' allarmi di Trombe, e di Tamburi*

Cont. Caro sposo, appena tornate ad esser mio, che io vi vedo esposto a nuovi pericoli. *si sente un terzo tiro, e cresce coll' allarmi*

SCE-

SCENA IV.

Colonnello, e detti.

Col. PRincipe, il nemico si avvanza verso di noi, abbiam' ordine di marciare. Il Maresciallo dispone l' attacco; ed io frattanto a piedi vostri rendo le dovute grazie, per avermi preservato il Cognato.

Princ. Da lui dunque si vada.

Valtr. tutto allegro Lodato sia il Cielo, or son contento; incontro propizio per appagare la mia ambizione. Combatterò come far dee un soldato di onore, rammentando i beneficj ricevuti. Non tarderò un momento, per esporre la vita in difesa della Patria, del Sovrano, e degli amici. Valorosi compagni, seguitemi, e tu adorata sposa, rimani lieta; a rivederci vittorioso ben presto.

Cont. Vanne; il Cielo ti benedica, e ti conservi. Combatti, e vinci. Se torni vittorioso ti abbraccierò qual novello sposo dal Cielo donatomi, e sia questo per noi un giorno di letizia, e di gioja. *cresce il rumore, tutti gridano* viva il Re, *e cade il Sipario.*

Fine della Commedia.